GIOVENTÙ Missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. ✯ 1° MARZO 1955

IN COPERTINA

S. E. Mons. Secondo García, Vicario Apostolico della Missione Salesiana dell'Alto Orinoco, in viaggio. La sua strada è il fiume.

SOMMARIO

Una corsa sull'unica strada dell'Alto Orinoco, 2.
I Piaroas, 4.
Una notte ai margini dell'Orinoco, 6.
La gomma dell'Alto Orinoco, 10.
Intervista di eccezione, 12.
Un trono... prezioso, 13.
La Madonna di Coromoto, 14.
Una gita alla Colonia di Coromoto, 15.
Fiori silvestri, 16.
La Chiesa nel Pakistan, 18.
Dal mondo missionario, 20.
I Mau Mau, 22.
Echi di corrispondenza, 23.

(a sinistra)

SANARIAPO - Il porto... L'infaticabile D. Luigi Rottmayr, in attesa dell'imbarcazione.

(a destra)

PORTO AYACUCHO - Panorama. In primo piano il Collegio Pio XI, per ragazzi.

Una corsa sull'unica

Da Porto Ayacucho (capitale del Territorio Amazzonico venezuelano) a Sanariapo esiste una camionabile di 65 Km. È l'unica in questa immensa regione di 175.000 Kmq., che la Santa Sede ha affidato ai Salesiani nell'anno 1932. Mentre la nostra *jeep* correva per questo cammino pieno di polvere, l'autista, il coadiutore salesiano Chacón, uomo ben stagionato dal sole e dalle piogge del tropico, mi narrava la storia di questa strada.

— Nell'anno 1927, il General Gómez, Presidente della Repubblica del Venezuela, per ragioni politiche, commerciali e di sicurezza, volle unire Porto Ayacucho a Sanariapo per terra. Allora Porto Ayacucho non esisteva. Una capanna segnalava la mèta alle imbarcazioni che rimontavano la corrente dell'Orinoco. Cominciarono i lavori. La costruzione avanzava lentamente per le moltissime difficoltà che bisognava superare: insalubrità della regione infestata di malaria e altre malattia tropicali, mancanza di mezzi e di provvigioni per la lontananza dai centri urbani, grandi estensioni di foresta vergine solcata da numerosi fiumi e soprattutto il calore eccessivo. Finalmente dopo due lunghi anni di pene e di lotte durissime, si inaugurò la famosa strada e si risolsero così i problemi di trasporto dei centri abitati dell'interno del Territorio.

A questo punto della narrazione il buon coadiutore tacque. Ci passa vicino un veloce autocarro, che ci copre di polvere. Viene da Sanariapo.

— Guardi, Padre, — continuò il mio cicerone — siamo arrivati al Km. numero 7. Da qui al numero 8 ci furono sei morti tra il personale impiegato nella costruzione. La malattia chiamata *Beri-beri* fece strage fra loro e si dovettero sospendere per qualche tempo i lavori. E adesso stiamo attraversando il fiume Cataniapo dalle acque limpidissime... Non lontano da questo punto, a circa 5 Km. c'è un piccolo villaggio, che visitiamo spesso. Qui può vedere tutto quello che resta della famosa cittadina di Atures, antica come i colonizzatori spagnoli che la fondarono...

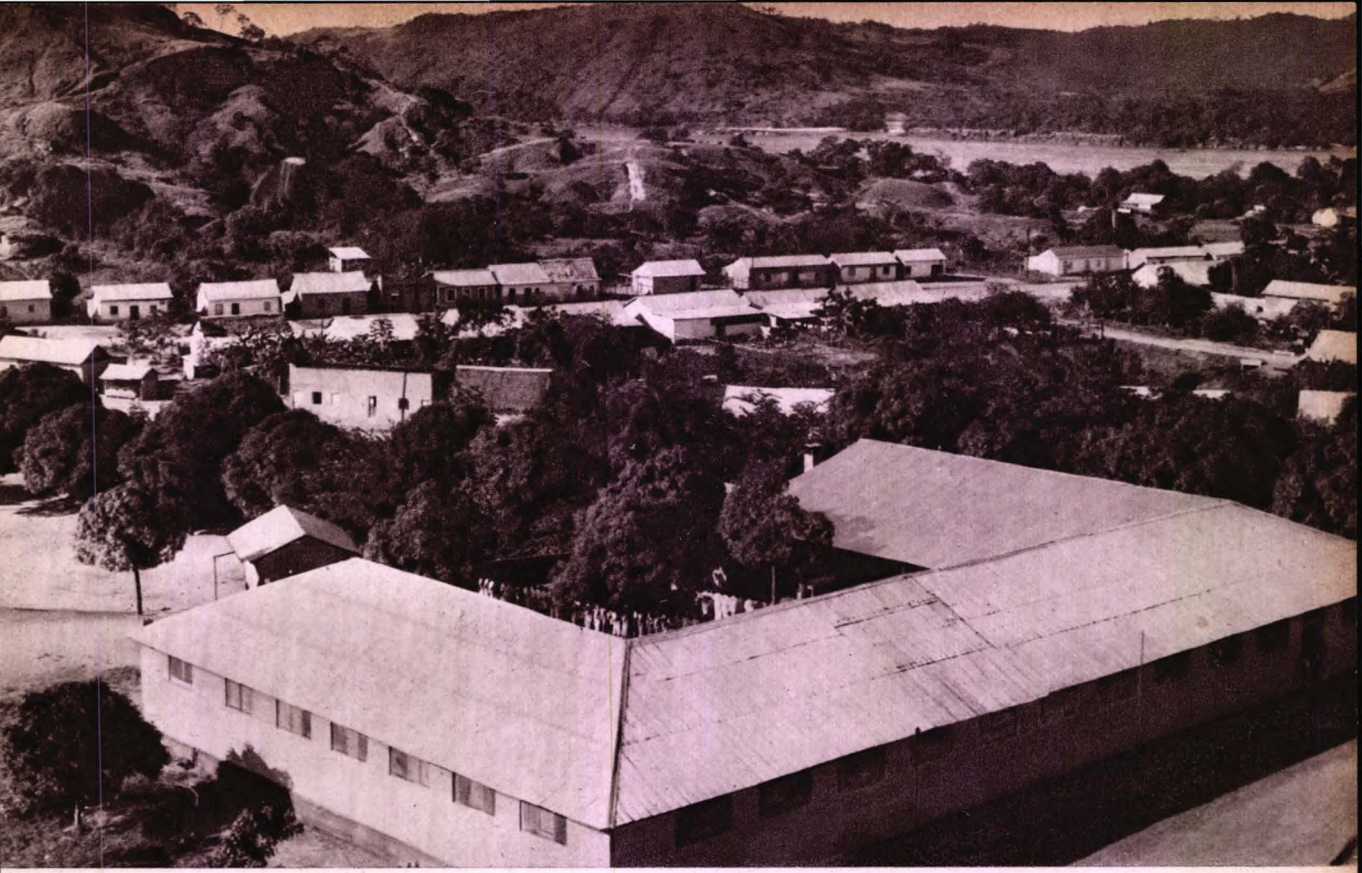
Guardai e vidi un campo comperto di sterpaglia e di resti di case.

La nostra *jeep* divorava le distanze tra campi incolti, coperti di alberi.

— Non le ha raccontato il Padre Rottmayr la storia delle pepite d'oro?

— No.

— È molto interessante; senta: I lavori della strada erano arrivati al Km. 18, vicino alla rocca chiamata *Las Garcitas*. Gli operai stavano godendo qualche giorno di riposo. Era la Settimana Santa



strada dell'Alto Orinoco

dell'anno 1927. Due di loro, affascinati dalle storie e relazioni fantastiche, che avevano udito sopra le miniere d'oro, decisero di esplorare le montagne vicine, in cerca del prezioso metallo. Si addentrarono nella foresta. Nessuno li aveva visti. Passarono giorni e gli esploratori non ritornarono. Finalmente ritornarono stracciati, stanchi ed estenuati per la fame, però i loro occhi brillavano di un fulgore strano. Cercano l'ingegnere. Vogliono parlare con lui.

— Ingegnere, abbiamo trovato oro nella montagna!

— Oro?

— Sì, sì; oro, oro purissimo!

E così dicendo gettano sulla tavola alcune pepite del tanto desiderato metallo.

— Oh! Tutto questo è meraviglioso! — esclamò l'ingegnere. — Queste montane racchiudono un tesoro nel loro seno! Però è necessario mantenere segreta la vostra scoperta. Sono necessari tecnici e materiale per lo sfruttamento. Preparate le vostre valigie; andrete a Città Bolívar!

E alla mattina seguente i nostri due uomini, pieni di felicità, salivano le scalette dell'imbarcazione che doveva portarli alla capitale. Alcuni momenti prima della partenza l'ingegnere si avvicina ai due e dice loro:

— Eccovi il vostro salario, è doppio. Andatevene; e mettetevi bene nel cervello di non tornare indietro. Non voglio che tra i miei operai si diffonda la febbre dell'oro.

Così dicendo li salutò e si allontanò dal porto.

Continuammo la nostra marcia. Passammo il Km. 32.

— Attento, Padre, stiamo arrivando alla nostra colonia di Coromoto.

Infatti attraversammo altri due fiumi, il Paria grande e il Paria piccolo, ed avvertimmo sulla sinistra tracce di civilizzazione: un reticolato di vari chilometri, e verso la fine sopra due tronchi piantati nel suolo un cartellone:

Colonia indigena di Nostra Signora di Coromoto.

Via diritti, la visiteremo un'altra volta.

Arrivammo al « Tigre ».

— Dicono che durante il tempo della costruzione gli operai dovettero affrontare qualcuna di queste fiere, che avevano i nascondigli nei dintorni.

Non feci nessuna osservazione. Istintivamente guardai in giro e tesi il corpo in avanti come, se volessi accelerare la marcia.

— E lei, signor Chacóu, non si è trovato mai faccia a faccia con una tigre?

— Sì, e in questa stessa strada. Andavo, come adesso, guidando la *jeep*, solo solo e di notte. Reci-

(continua a pag. 5)

Il Vicariato Apostolico di Porto Ayacucho (Alto Orinoco) ha una superficie di 175.000 kmq.
Popolazione 48.000 abitanti dei quali:
Civili 8000 circa
Indigeni 40.000
Cattolici indigeni 7543
Cattolici esteri 85
Catecumeni 70
Protestanti 95
Ebrei 4
Vi sono 4 parrocchie, 5 stazioni principali, dove risiede il Missionario e 6 secondarie dove non risiede il Missionario.
Le scuole della Missione sono frequentate da 485 alunni e 230 alunne; 5 maestri e 3 maestre.
Nel 1954 furono battezzati 90 adulti e 453 infanti.
Vi lavorano 18 Salesiani dei quali 12 sacerdoti e 6 coadiutori, e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice.

i PIAROAS

I piaroas *formano uno dei gruppi più numerosi di Indi del Territorio dell'Amazzonia; abitano una estesa regione che comprende le valli di tutti gli affluenti di destra dell'Orinoco dal Venturio al Suapure, inclusi: una estensione cioè di oltre* 40 *mila kmq.*

Sono di statura media, non mancanti di una certa bellezza; ma c'è una grande differenza tra i piaroas *che abitano nella regione bassa dei fiumi citati e quelli che abitano la parte superiore di essi, poichè tra i primi si trovano tipi che si possono considerare quasi nani, mentre gli altri hanno una statura più alta e uno sviluppo più vigoroso. Sono molto comune tra essi certe malattie della pelle, come la* Micosis Hipodèrmica *che produce larghe macchie in tutto il corpo. Nelle loro selve vivono quasi nudi, tanto gli uomini che le donne, coperti solo dal* guayuco; *ma quelli che sono in contatto frequente con i civilizzati, vestono come i nostri lavoratori.*

Hanno fama di lealtà; dove non furono pervertiti, dai cosidetti civilizzati, non toccano mai la roba degli altri, e tendono a retribuire sempre quello che si dà loro in regalo. Di carattere pacifico, direi quasi timido, si ritirano dinnanzi all'avanzare dei civilizzati o di altre tribù più forti.

Alcuni di essi si sono dimostrati molto abili estrattori di gomma, ma molti hanno paura di lavorare con i civilizzati, e a ragione, perchè ricordano che spesso, essi o i loro padri non hanno potuto ottenere la giusta ricompensa del loro lavoro. Alcuni aiutano, in certe epoche nelle piantagioni, semine o raccolte dei civilizzati, generalmente per avere roba in cambio, o ferramenti per i loro lavori; non mancano quelli che preferiscono ornamenti personali o profumi.

Altri coltivano il loro piccolo orto in modo abbastanza primitivo per il necessario alla vita. I loro orti sono piccoli, sia per la forte inclinazione che hanno alla pigrizia, ed anche perchè il superfluo del prodotto si perderebbe, dato l'isolamento in cui vivono. Infatti i piaroas *che vivono vicini ai paesi e abitazioni, aumentano le loro coltivazioni in misura che vedono crescere la possibilità di vendere quello che producono. La caccia e la pesca provvede loro gran parte dell'alimentazione. Il* piaroa *non caccia mai* dantas, *perchè crede che incarnano l'anima di un antenato. Nemmeno prendono i pesci di pelle per motivi superstiziosi.*

I passeri formano il loro piatto prediletto, ma non disprezzano scimmie lucertole, lombrichi, vermi, ragni, e altri insetti. La caccia la praticano con l'arco e soprattutto con la cerbottana nel cui maneggio sono di una specialissima abilità. Siccome le freccie sono molto sottili e deboli, avvelenano le punte con curaro, *che preparano con procedimenti molto segreti; ed è di grande efficacia.*

La pesca si fa tra essi con l'amo, alcune volte con le freccie e nell'estate impiegano il barbasco.

Piantano pochissimi alberi fruttiferi. La ragione di questo si deve cercare nei loro frequenti cambi di luogo.

Si servono invece di un gran numero di frutta silvestre, soprattutto della palma, tra le quali si distingue per la sua abbondanza e valore nutritivo il seje.

la capanna dei PIAROAS

I *piaroas* costruiscono grandi capanne comuni, capaci di ospitare una grande famiglia composta spesso da individui appartenenti a due generazioni (nonni con i loro figli e famiglie e nipoti). Per costruire la loro capanna (che i civilizzati chiamano *Churuata*, e i *piaroas Chojusodé*), si riuniscono tutti gli uomini del *clan* (gruppo di famiglie che abitano la stessa valle. Ma prima di iniziare i lavori lo stregone ed il cacico ispezionano la zona e scelgono il luogo adatto. Il cacico osserva se nelle adiacenze ci sono terreni atti a piantare degli orti, se è vicino ad una valletta che non soffre la siccità nell'estate. Lo stregone invece, come indovino, considera se il posto è ben orientato, se c'è l'influsso di spiriti cattivi, o se nelle adiacenze si trovano le orma della tigre, del puma, o se ci sono dei mangiatori di gufi. Tutto questo è considerato di molto cattivo pronostico per la capanna.

Per costruire la capanna piantano prima quattro grandi forti forcelloni, a circa tre metri si collegano con tiranti, quattro dei quali formano i lati del quadrato e le due diagonali formano una specie di croce, all'incrocio di questi si appoggia il palo centrale che forma la cuspide della capanna. Intorno a questo quadrato, a determinata distanza si piantano altri dodici pali in forma di circolo che si congiungono a fior di terra con quelli del centro per mezzo di altri orizzontali, per dare consistenza alla capanna...

Più in alto all'altezza delle forcelle interne si collegano con altri travi. Lo scheletro si presenta in forma di cono, che si riveste in basso con foglie di palma, preferibilmente *temiche* (maicaria saccifera), perchè più resistente e, come affermano i *piaroas*, meno esposta a bruciare in caso d'incendio. In alto lo coprono con foglie di palma di *manaca* (euterpe), più resistente al vento. Alcune di queste foglie, sono collocate in modo da poter essere sollevate: servono da finestre e da ventilatori. Da queste specie di finestre entra la luce ed esce il fumo. Di notte si chiudono. Tutto intorno alla capanna, nell'interno, fanno un piccolo argine di terra, per fissare le foglie di palma, e all'esterno un canaletto per raccogliere l'acqua del tetto.

La capanna *piaroas* ha una entrata sola e bassa; è divisa in vari scompartimenti. Il primo a destra dell'entrata è destinato allo stregone o a chi lo rappresenta, seguono dallo stesso lato, per ordine, quelli dei figli dello stregone con le loro famiglie. Il primo scompartimento di sinistra è riservato al cacico e suoi figli e famiglie. Il centro della capanna è riservato agli ospiti, che tra i *piaroas* sono sempre ben accolti.

L'inaugurazione di una *Churuata* o capanna si compie con una grande festa, *Sari Arà*, che si prolunga per molti giorni, e anche in certe occasioni, per un mese intero, durante questa inaugurazione ci sono caratteristiche danze e abbondanti libagioni di bibite alcooliche. Il capo assegna ai nuovi inquilini i propri appartamenti.

(*continuazione di pag. 3*)

Una corsa sull'unica strada dell'Alto Orinoco

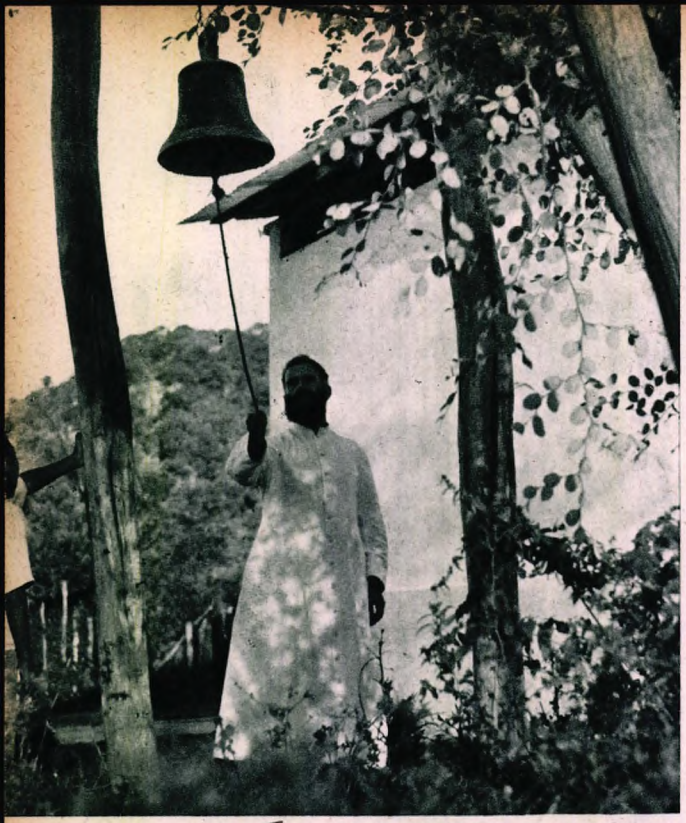
tavo le mie orazioni a voce alta per non addormentarmi e per spaventare un poco la paura, quando improvvisamente vedo a pochi metri un'ombra che attraversa la strada e che con un salto si interna nella selva. Un ruggito spaventoso risuonò nella solitudine...

— Padre, stiamo per arrivare a Sanariapo. Dietro quelle collinette si trova il villaggetto con il porto. Ma non si faccia illusioni... tre o quattro casucce una delle quali della Guardia Nazionale e... basta.

E quasi senza avvertirlo mi trovai sulla riva di quello che chiamano porto: tre o quattro piccole imbarcazioni ancorate sulle tranquille acque del maestoso Orinoco. Eravamo arrivati. Lì termina la famosa ed unica strada di questo immenso territorio.

P. JESÚS GONZÁLEZ
Missionario salesiano

Una notte



ALTO ORINOCO - Don Luigi Cocco, missionario Salesiano, autore di questo articolo, chiama a raccolta i cristiani sperduti nella foresta.

Per la Settimana Santa ho bisogno che tu vada ad aiutare Padre Bonvecchio a *San Ferdinando di Atabapo;* predicherai gli Esercizi spirituali ai giovinetti che raccoglie lo zelante Padre e lo aiuterai nel ministero per la Santa Pasqua; preparati quindi. — Così mi disse Monsignore.

Fu una obbedienza facile e cara, perchè portava con sè anche un bel viaggio di due o tre giorni sul Rio Orinoco. A chi non piace viaggiare? Specialmente poi se si è giovani?!

Preparativi per il viaggio

Con una borsa, la valigia e un sacchetto me ne partii il venerdì di Passione da *Puerto Ayacucho* su di un camion verso una località detta *Sanariapo,* distante sessantacinque chilometri. Il fiume è in questo periodo molto ritirato a causa della siccità dell'estate (che va da dicembre ad aprile), quindi dovetti camminare per altri sei chilometri, fino al così detto *raudal del Venao* (cascata del cerbiatto). Quivi mi trovai su di una gran pietra solo come il cane di San Rocco. Erano le due del pomeriggio, il sole dardeggiava senza pietà. Mi preparai un poco di pranzo: latte in polvere con un poco di caffè; un pezzo di formaggio, che lasciai metà, perchè non c'era verso che passasse: è un po' simile al gesso e gli indi lo mangiano grattugiato.

Arrivò una donna con un bambino in braccio e un altro per mano; soffriva lei e soffriva il bimbo. L'opprimente calore dei giorni passati aveva procurato al piccolo una forte dissenteria che lo condusse in fin di vita, perciò lo aveva portato all'ospedale di *Ayacucho* per curarlo. Più tardi arrivarono due uomini; anch'essi aspettavano la lancia che avrebbe dovuto passare. Pensavo tra me che avrei dovuto trascorrere la notte in quel posto. Il vecchio e buon Coadiutore Gregorio, pratico di questi viaggi mi aveva preparato un pacchetto con l'*amaca* e la zanzariera: non restava che trovare tra due alberi il posto dove collocare il mio letto. Mentre osservavo il luogo più adatto, un uccello attrasse la mia attenzione: rossa scarlatta la sua testa, un verde piumaggio sul ventre, dalle ali azzurro dorate, era bello, veramente bello, ed egli pareva si compiacesse del mio sguardo. La sua grandezza era quella di un merlo; stava tranquillo a pochi metri di distanza, poi lanciò un forte gorgheggio e volò via. Sentii allora muovere tra le foglie; guardai: una serpe di circa due metri stava snodandosi presso un albero caduto. Non veniva verso di me, tuttavia feci un salto indietro; essa però continuò tranquilla la sua strada e io ritornai sulla mia pietra. Piantai due pali nella fessura della pietra e vi appesi la mia *amaca.* Arrivò intanto un bel gruppo di indi e verso le sei arrivò pure la lancia.

— Questa notte dormiremo qui — disse il padrone, — domani mattina partiremo.

Meno male che la compagnia era cresciuta.

— Se vuole venire a dormire nella lancia, Padre, c'è posto.

— Grazie, — risposi io —, approfitti pure altri, perchè ormai il mio letto è preparato e se piove ho l'impermeabile.

Gli indi prepararono il loro pesce arrostito.

— Datemi un poco del vostro pesce *cunào* e io vi do del mio riso — disse il padrone della barca e cambiarono la merce. Avvicinai gli indi che stavano attorno al fuoco.

Parlavano solamente il *guahivo;* niente quindi da fare. Regalai loro una medaglia, insegnai come metterla al collo. « *Haba* », dissero e si posero a ridere. Avvicinai gli uomini della barca.

— Recitiamo una preghiera — soggiunsi.

— Come no, Padre!

Incomincio in lingua castigliana, ma siccome loro non pregavano, finii mezzo in latino e mezzo in italiano.

— *Buenas noches,* auguri. (Buona notte, auguri).

— *Buenas noches* — risposero essi.

Presi di nuovo un poco di latte e aggiustai bene sotto l'*amaca* i miei bagagli. Incominciai il rosario e mi coricai. Stavo finendo il quinto mistero, allorquando sentii qualcosa che mi saltò fortemente sul piede. Con il cuore in gola — « Che mi capita? » — pensai tra me, e guardai: vidi muoversi come una grossa lucertola di quasi un metro; era una iguana. Fortuna che sono animali tranquilli. Uscito forse dalla fenditura della

ai margini dell'Orinoco

La S. Messa ai margini dell'Orinoco
.:. e per tempio la vôlta del cielo...

pietra si trovò prigioniero nella zanzariera, quindi cercava affannosamente una via di scampo. Per fortuna la trovò e se ne fuggì spaventato anch'egli dall'enorme bestione a cui aveva pestato i calli. Che fare? Cosa migliore era alzare da terra la zanzariera: con spilli e corda in un quarto d'ora fui a posto. Non mi restava che dormire, ma il sonno pareva fuggito da me. Cominciarono i pesci, forse era il tempo della libera uscita, a far salti sull'acquà con grande frastuono. A questo rumore se ne aggiunse un altro, ritmico, costante: la barca faceva acqua e due uomini con latte da petrolio cominciarono a vuotarla.

« Povero me — pensavo — e dire che da domani mattina mi ospiterà per due giorni! ».

Come Dio volle si quetarono i pesci e dopo mezz'ora terminarono di vuotare la barca. La luna intanto si era nascosta dietro dense nubi che si ammonticchiavano in neri cumuli; un vento impetuoso faceva dondolare la mia *amaca;* tenevo però gli occhi chiusi in un dormi-veglia. Cominciai a sentir freddo. Il vento sollevava l'acqua, la polverizzava per cui mi trovai tutto bagnato. Che cosa fare? Non restava che collocare l'impermeabile per ripararsi dalle acque che venivano dal di sotto, ma che manovra! Ero chiuso come un baco da seta nel suo bozzolo. Così a posto avrei potuto dormire? Io speravo di sì. Ma non appena mi coricai alcuni goccioloni grossi grossi mi salutarono. « Ahi, ahi, doppiamente benedetto: acque inferiori e acque superiori. L'unica era cercar rifugio nella lancia. Ma anche lì bisognava scendere nell'acqua fino alla cintola, mentre era ricominciata la manovra di buttar fuori l'acqua. Salviamo il salvabile, mettiamo l'impermeabile sopra, tanto di sotto già ero bagnato. Senza più tante precauzioni e chiusure ermetiche, posi l'impermeabile sulla zanzariera a modo di tetto e mi coricai. « Venga giù anche il diluvio, non mi muovo più ». Il vento soffiava forte, l'impermeabile faceva l'effetto di un impiastro su una gamba di legno; tra l'acqua e il vento pareva quasi di andare in gondola. Questo era un gioco che andò bene fino a un certo punto, poi per il continuo scuotersi i due pali cedettero: quello che stava ai piedi cadde diritto sulla mia testa; grazie al cielo che l'impermeabile attutì il colpo e la mia testa è anche abbastanza dura, però mi trovai prigioniero come un ragno nella sua tela. « *Boia faus!* — esclamai — ora sono a posto! ». Il bagaglio ben collocato aveva servito a qualcosa.

— *Che passa allá?* (Che succede là?) — chiese l'uomo dalla barca.

— *Nada* (un bel niente) — risposi io tuttora imprigionato nella mia casa improvvisata.

— Per favore che ore sono?

— *Las tres de la madrugada.* (Le tre di mattino).

Il santo Sacrificio... sull'Orinoco

Due ore ancora di oscurità mi restavano. Ricomposi le mie miserie alla bell'e meglio e mi sedetti sull'*amaca* ad aspettare che si rompessero le tenebre per cominciare a celebrare. Infatti appena spuntò

Il nemico numero uno del missionario è il « cuaima o scorza di pigna », 3 metri di lunghezza, circa; il suo morso non perdona.

l'aurora e si incominciò a vedere composi su di una pietra il mio altarino: per celebrare il Santo Sacrificio al cospetto del grande Orinoco. Avvisai quelli che stavano nella barca: gli uomini saltarono nell'acqua e vennero presso l'altare. E gli indi? Al primo segnale di pioggia erano spariti e non ritornarono che dopo la Messa, tutti asciutti. Dove e come avessero trovato riparo io non lo so ancora spiegare. « Gesù — gli dissi, quando lo tenevo stretto nelle mie mani e lo elevavo al cospetto del maestoso fiume — tue sono il cielo e la terra e la maestà del creato, tuoi sono i cuori degli uomini; concedimi che ai cuori di queste genti possa far giungere la tua parola.

Miei cari amici, ora certo desidererete sapere come andò il viaggio. Vi dirò subito, abbastanza bene. Partiti su quella barca che faceva acqua, alle sette del sabato, giungemmo a San Fernando alle sei della domenica sera. Gli indi vennero con noi. Ritornavano alla loro terra, portando con sè le loro donne e i loro figli, in tutti quindici persone: credo fossero quattro famiglie. Ai lati della imbarcazione vennero legate due *curriare* (piccole imbarcazioni indigene) cariche. Il padrone della lancia aveva delle commissioni da eseguire lungo il percorso e poi doveva cercare un po' di vettovagliamento, quindi le fermate erano abbastanza frequenti: sei in quel giorno. Doveva anche restituire benzina, quindi fermammo in un'isola detta del Raton. Un padre che ogni domenica raggiunge quest'isola per celebrarvi la Santa Messa, e dove spera di fondare una stazione missionaria, mi aveva detto che in questa località non vi erano *mosquitos*. Scesi a terra. *Libera nos Domine*, non ve n'erano pochi, ma molti, moltissimi anzi.

I « mosquitos »

Il *mosquito* credo sia l'animale più terribile di queste regioni, tanto è vero che qui lo chiamano con il nome di *plagas* e quando parlano di *muchas plagas* (molte piaghe) intendono molti *mosquitos*. Non sono nuovo a questi animali, ci sono dappertutto nell'Amazonia. Già li avevo trovati molesti come non mai, attendendo la barca al Venao, tanto che dovendo scegliere tra il calore e le loro punzecchiature, non esitai ad infilarmi un paio di calze nelle mani e di pormi un asciugamano in testa per offrire meno pasto a quei voraci vampiri. A proposito di vampiri: nella notte precedente, un indio ebbe il dito pollice del piede visitato da un vampiro che gli produsse

Aggrappata agli alberi vive la brutta « Pigrizia » (*Bradipo*), animale lentissimo che gli indigeni catturano con estrema facilità.

una ferita che sanguinava e che io gli medicai. Nell'isola Raton appena scesi dalla barca, una nube di *mosquitos* mi circondò: erano centinaia e — notate — per colmo di sventura preferiscono il nostro sangue, perchè forse più ricco di globuli rossi. Se in un posto vi sono cento *mosquitos*, posso stare certo che novanta sono per me, il rimanente si riparte fra coloro che mi accompagnano. In meno di dieci minuti mi si gonfiò la mano, tanti puntini rossi come la punta di un ago e ciascun puntino con la sua aureola rosa della grandezza di un pisello. Il male è che più succhiano e più si gonfia e più essi hanno da mordere. Pareva che sotto la mia pelle, specialmente delle mani e del collo, avessero seminato tanti chicchi di miglio. Era mezzogiorno; avevo fame, ma rinunciai a mangiare. Risalimmo sulla barca, presi un pane dalla valigia e cominciai a sbocconcellarlo. Mi accorsi che gli occhi degli indi si posavano su di me. Povera gente! anch'essi avevano certamente fame; ne staccai un pezzo, ma non ne toccò che un boccone a testa, ma tant'è, almeno la buona volontà era manifesta.

In un'altra fermata presso una povera capanna acquistammo alcune angurie. Con una anguria si mangia, si beve, si lava la faccia e ci si lucida le scarpe, io però pensavo alle due prime qualità. Me ne toccò un quarto. Era ancora verde; appena raccolta sotto un sole equatoriale, pareva tolta dal fuoco. Con la fame e la sete che avevo non spiacque; ogni tanto ritornavo a gustarla. Alla bocca del fiume Viciada gli indi scesero. La savana è la loro terra, perchè sono Guahivo, mentre l'indio Piarca ama il monte, la selva. In un'altra capanna trovammo per cucinare a sera le costole di un tapiro, cacciato alcuni giorni prima. « Ahi padre che tengo il *muchacho* (ragazzo) con febbre » — mi disse il vecchio *conuchero* stecchito dagli occhi infossati — « Ha i vermi che lo tormentano ». Il novanta per cento di questa gente ha i vermi. Non avevo con me nulla per purgarlo. Mi ricordai tuttavia dei precetti di mia madre, buona e santa donna « aglio con latte », ma il vecchio non aveva nè aglio nè latte. Sulla barca una testa di aglio si trovò, del latte ne avevo io una scatola, in polvere; gliela diedi contento, augurandogli che la grazia di Dio avesse fatto il resto e ripartimmo.

L'incontro con la tigre

« Padre, padre il suo binocolo! un animale sta nuotando nel fiume; lo raggiungeremo, perchè molto stanco! » — pronosticavano gli uomini. Si era a cento metri circa. « Un *venao* — gridò l'uomo del timone — ha la testa colorata ». Presi il binocolo dalle mani di uno e guardai: la testa era grande, grandissima. « È una tigre » — gridai. La testa era tutta fuori dell'acqua e guardava la lancia. « È vero » — risposero tutti in coro. La donna coi due bambini lanciarono un grido di terrore. Io che non conoscevo le intenzioni e le possibilità di questi uomini, con un agile salto fui sul tetto della lancia e presi tra le mani la grossa pertica che serve per scostare l'imbarcazione. La paura e la sveltezza con cui raggiunsi il tetto diede l'impressione a quella gente che io volessi uccidere la tigre a colpi di bastone. « Padre, noi abbiamo paura ad avvicinarla, può saltarci sulla barca e non abbiamo con che ucciderla ». Tagliatogli il cammino, passammo oltre, poi la barca si fermò. Stava per raggiungere la sponda.

Quando l'animale fu sull'arena e lo si vide nella sua fierezza, benchè stanco, il suo incedere era solenne. Gli uccelli del bosco vicino cominciarono a gridare e ad alzarsi a volo, perchè era arrivato il despota della foresta: Pensavo tra me: « Se invece di una tigre era un cerbiatto innocente o daino sarebbe finito nella nostra barca e fatto a pezzetti... quegli perchè ha due forti denti e potenti artigli rimane con la sua vita e con la sua libertà. Purtroppo è un poco la storia di tutti! ».

Poco dopo sul grande Rio scese la notte. La barca continuò navigando, perchè volevano raggiungere una località detta di San Giuseppe. E quivi giungemmo verso le dieci di notte. La barca si fermò presso una grande pietra. « Padre prenda il suo bagaglio, qui c'è una casa, dormirà meglio ». Sonno ne avevo veramente, quindi acconsentii di buon grado.

« Andiamo a bere il caffè da donna Maria ».

Era buio, però quel poco che si poteva scorgere, dava l'idea di un luogo ben tenuto e fertile.

Ci venne incontro un ometto con un lume in mano che ci salutò con la caratteristica mano sulla spalla:

— Come è andato il viaggio, Padre?

Cenni storici della Missione Salesiana dell'Alto Orinoco (Venezuela)

I primi Missionari Salesiani che esplorarono l'Alto Orinoco provenivano dal Brasile e furono D. Giovanni Balzola che nel 1924 giunse fino a S. Fernando, D. Giuseppe Pucci che nel 1926 si spinse fino a S. Carlos e D. Giovanni Marchesi che nel 1927 arrivò pure a S. Fernando. Nel 1928, partendo da Caracas (capitale del Venezuela) D. Enrico Deferrari e D. Carlo Angel percorsero l'Orinoco, il Cassiquiare, il Rio Negro, Guanía, Atabapo e ritornarono a Caracas. Nel 1932 la S. Sede eresse la Prefettura dell'Alto Orinoco e l'affidò ai Salesiani, nominando primo Prefetto Ap. Mons. Enrico Deferrari. Nel 1953 la Prefettura fu elevata a Vicariato Apostolico. L'attuale Vicario Apostolico è S. E. Mons. Secondo García.

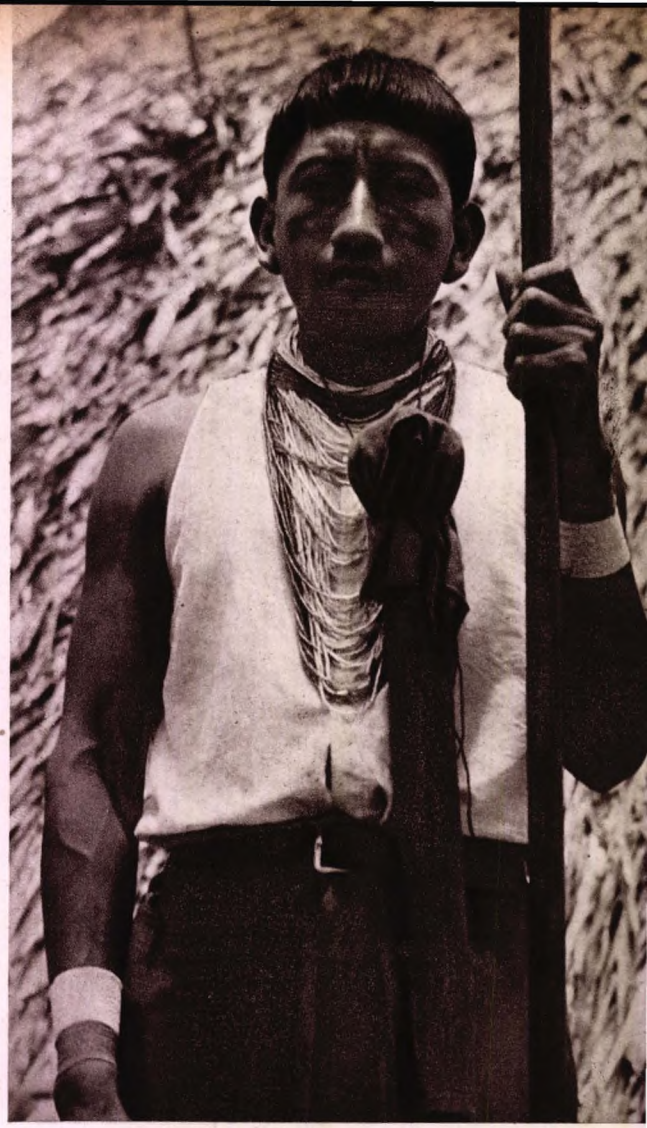
— Molto bene — risposi io ed entrammo in casa. Dava infatti l'aspetto di un luogo pulito e riposante, nonchè ben ordinato: tavole e sedie, il filtro dell'acqua in un angolo, attaccapanni, un lume a benzina e un motore fuori bordo. Dopo alcuni minuti venne donna Maria, la padrona di casa, sui cinquant'anni. Altri saluti e altri convenevoli, poi giunse una ragazzetta india con una zuppiera e brodo e pollo e casave. Da ultimo non mancò neppure il caffè. Recitate brevi preghiere, mi coricai e dormii saporitamente fino alle cinque del mattino, allorchè suonò lo svegliarino.

Scesi sulla sponda, chiamai gli uomini che dormivano sulla pietra, avvolti in una coperta.

Preparai l'altare e celebrai la Santa Messa: era la Domenica delle Palme. Tutti vi assistettero. Finita la santa Messa, riprendemmo la navigazione. Il rio sempre bello, sempre pittoresco scorre ora fra grossi pietroni e forma i raudali, ora si rinserra fra due sponde di foresta, ora si riparte in vari canali, formando numerose isole, ora si allarga a guisa di ampio e lunghissimo lago. Le sue acque sono ora placide, ora ribollenti, come se tutta l'acqua venisse dal sottosuolo. Riposanti sulle verdi sponde o sulle cocenti pietre, bianche gazze, anitre selvatiche e grandi totue, aironi e fenicotteri. Il grosso lucertolone iguana guarda immobile appollaiato su di un ramo il passaggio della barca. Incrociarono con noi varie *curiare* di indi. Un terribile acquazzone ci colse durante il viaggio, ma in questo clima l'acqua che vien dal cielo è sempre ben accolta. In quanto ai *mosquitos*, ci si rassegna come a tutte le cose quando non c'è rimedio, solo augurandosi che il tempo e l'abitudine rendano meno fastidiose queste punzecchiature che tuttavia restano sempre *las plagas* di queste regioni.

Nonostante tutto la vita missionaria è bella!

Don Luigi Cocco
Missionario Salesiano



Tipo d'indigeno della Missione salesiana dell'Alto Orinoco: Andres capitano della sua tribù.

la gomma dell' ALTO ORINOCO

La Missione Salesiana dell'Alto Orinoco abbraccia una superficie di circa 200.000 kmq. e cioè tutto il Territorio dell'Amazzonia venezuelana e parte del Territorio di Bolivar. Una regione immensa, ma quasi spopolata. Una delle ricchezze di questo territorio è la gomma.

Si può sfruttare la gomma che si trova in questo territorio?

Ecco una domanda che ci fanno spesso quelli che intendono riallacciare i lavori della gomma, in altro tempo fonte di grandi introiti ed attività per il Territorio. Anzitutto debbo dire, perchè uno sfruttamento agricolo o forestale sia utile si richiedono tre condizioni specialmente: terreno e clima adatto, produzione economica e certezza di smerciare il prodotto.

La prima di queste condizioni si verifica, come ce lo dimostra l'esperienza ed il gran numero di alberi di caucciù che si trovano nel territorio dell'Amazzonia, una gran parte di essi sono delle migliori qualità conosciute. Nel 1945 il territorio produsse più di 600 tonnellate di gomma solamente nelle parti di facile accesso. Questa gomma, al dire dei tecnici era della migliore qualità, migliore di quella importata...

La terza delle condizioni si può pure effettuare perchè il Venezuela importa molta gomma, come materia

prima o come prodotto manifatturato, che in gran parte si potrebbe estrarre qui con vantaggio grandissimo dell'economia nazionale.

L'unica condizione che non si verifica per ora è la produzione economica, perchè:

1) Nel Territorio dell'Amazzonia Venezuelana si tratta di raccogliere un frutto non da alberi seminati con ordine e regola, ma di sfruttare un prodotto forestale, in una selva dove crescono mille piante diverse, che fanno sì che il lavoratore debba percorrere grandi distanze ogni giorno e possa attendere relativamente a pochi alberi con piccole produzioni individuali.

2) Il caucciù cresce in regioni oggi spopolate e incolte, perciò rende necessario il trasporto dei lavoratori da grandi distanze, preparare loro abitazioni provvisorie, provvederli di alimenti e medicine in climi insaluberrimi. Questo richiede spese enormi per il mantenimento degli operai e per il trasporto del prodotto.

Dove arriva il missionario, non più capanne, ma si costruiscono belle casette fatte di mattoni.

Il missionario dirige il lavoro nella selva. Grossi tronchi vengono portati alla segheria con mezzi meccanici.

3) I caucciali non sono di privati, ma della Nazione, perciò poco ci si preoccupa della loro conservazione, e quasi nulla del loro miglioramento.

Si può rimediare a questa situazione?

a) Sì, con l'affidare questi caucciali a imprese private, per poco denaro e per lungo tempo, questo fatto produrrebbe automaticamente una maggior cura dei caucciali, uno sfruttamento più razionale, una emulazione tra i produttori per superarsi in quantità e qualità, e ciò aumenterebbe la produzione e diminuirebbe il costo.

b) Questi proprietari costruirebbero case migliori per la loro gente, favorendo la salute e la produttività di essi.

c) Molti proprietari ed operai stessi procurerebbero di formarsi degli orti e delle coltivazioni nelle vicinanze dei caucciali, dove sogliono abbondare terreni fertili; produrrebbero in gran parte i viveri nel luogo stesso, facendo abbassare considerevolmente il prezzo della produzione; si popolerebbe così anche una regione, oggi completamente in abbandono, tanto abbandonata che talvolta stranieri vi entrano, estraggono la gomma, senza che nessuno se ne accorga.

d) Si deve tuttavia concludere che la gomma venezuelana costerebbe di più di quella straniera, che viene ricavata da caucciali razionali, dove il lavoro rende e gli alberi crescono liberi, senza essere soffocati da piante estranee che tolgono loro luce e sostanza nutritiva.

Non è possibile piantare caucciali?

Questo si fa in molte parti, anche in regioni meno adatte del Territorio dell'Amazzonia Venezuelana e con terreni e varietà molto inferiori a queste. Quindi si potrebbe fare anche in questo Territorio, ma questi sono problemi che superano la mia competenza. Tuttavia il Missionario ansioso anche del benessere materiale delle anime che popolano queste foreste vedrebbe di buon occhio il sorgere di società che favorissero le piantagioni di caucciali e lo sfruttamento della gomma in questa regione, si migliorerebbero le condizioni del medesimo e si darebbe vita e lavoro ad un esteso territorio quasi in abbandono. Il missionario cerca la salute eterna di queste anime, migliorando le condizioni temporali, cura i corpi per giungere a salvare le anime.

D. Luigi Rottmayr, *Missionario Salesiano dell'Alto Orinoco*

(*da sinistra*)

1) PUERTO AYACUCHO - La nuova Cattedrale e residenza del Vicario Apostolico Monsignor Secondo García.

2) « Quantunque tanto lontani venne a visitarci la Patrona del Venezuela Nostra Signora di Coromoto »: Monsignor Secondo García porta il tronetto che contiene l'immagine miracolosa.

3) Francobollo che commemora il terzo centenario dell'apparizione della Madonna di Coromoto.

INTERVISTA *di eccezione*

D. LUIGI ROTTMAYR

intrepido missionario salesiano dell'Alto Orinoco, è deceduto il 26 ottobre 1954. Quante escursioni, quanti viaggi snervanti, interminabili per l'Orinoco e suoi affluenti, quante giornate di cammino attraverso la selva impenetrabile egli compì per raggiungere i poveri Indi.

Durante i suoi viaggi acquistò vastissime cognizioni sulla flora e fauna, sugli usi e costumi delle varie tribù. L'opera però che considerò come il canto del cigno è la Colonia di N. S. di Coromoto. Egli scelse il posto, impiantò la prima segheria, costruì le prime case per gli Indi.

Ai primi di gennaio fu di passaggio da Torino il Vicario Apostolico dell'Alto Orinoco, S. E. Mons. Secondo García. Potei così fargli qualche domanda sulla sua Missione. Eccole:

Come vivono i suoi Indi?

Non può immaginare lo stato di miseria in cui si trovano i nostri Indi, vivono in povere capanne, più famiglie, in comune con i loro animali, quasi completamente nudi, per alimento un poco di mandioca e quel poco che possono avere dalla caccia e dalla pesca. Da soli sono incapaci di uscire dalla miseria in cui si trovano.

Che fa per elevare il livello morale e materiale di questi Indi?

Perchè l'opera di evangelizzazione di questi Indi sia effettiva, l'esperienza dimostra che è necessario riunire i ragazzi in asili, dove, mentre imparano un mestiere diventano buoni cittadini e buoni cristiani. Per questo scopo si sono aperti vari collegi, maschili e femminili.

Qual è l'opera più importante del Vicariato?

Una delle opere più belle ed importanti del nostro Vicariato è la Colonia Indigena di Nostra Signora di Coromoto, dove si sono già stabilite un centinaio di famiglie indigene, e si sono aperti due asili per bambini e per bambine, si è edificata la chiesa, si è aperto un ospedale e fondato una cooperativa che provvede il necessario per il sostentamento.

Come è venuta l'idea di fondare la Colonia Indigena di Coromoto?

Molte cose si sono tentate per togliere dalla vita semi-nomade della selva la maggior parte di questi Indi e incorporarli nella vita civile e cristiana: come il visitarli nelle loro capanne, attrarli alla missione con regali,

comperare i loro poveri prodotti con cose utili per essi, educare i loro figli negli asili o internati e scuole, ecc. Ma tutto questo non è stato sufficiente per strappare gruppi importanti dalla selva ed incorporali nella vita cristiana e civile. Studiando bene costumi e condizioni di vita e le aspirazioni degli indigeni, e avendo fatto molte prove al riguardo, si è giunti alla conclusione, che c'è un solo mezzo efficace per ridurre gruppi importanti a vita civile: fondare per essi « reducciones » *o colonie, dove riunirli e formarli per mezzo del lavoro e una adeguata istruzione religiosa e civile.*

Presto però ci siamo accorti che in questa colonia l'agricoltura sola non basta per l'impresa proposta, data la povertà e acidità del terreno, perciò è stato necessario dare alla colonia un indirizzo agricolo-industriale, per potere attrarre e fissare mediante un lavoro convenientemente rimunerato il maggior numero di uomini possibile.

Scelto il posto si sono aperte strade, si sono costruiti ponti, si sono fondati orti con irrigazioni, si sono istallate seghe, per dare così vita alla bella Colonia di Nostra Signora di Coromoto.

Perchè diede questo titolo alla Colonia?

Perchè la Vergine ha voluto essere sotto questo titolo, missionaria degli indigeni del Venezuela e perchè con l'aiuto della Madonna vogliamo continuare fiduciosi l'Opera di evangelizzazione di questi poveri Indi.

Lo zelante Vicario Ap. avrebbe avuto ancora molte cose da dirci, ma la macchina che doveva portarlo ad altre interviste, l'attendeva da tempo. Lo ringraziai e l'assicurai che tutti i lettori di *Gioventù Missionaria* vogliono essere in qualche modo suoi collaboratori nella difficile missione dell'Alto Orinoco.

D. Z.

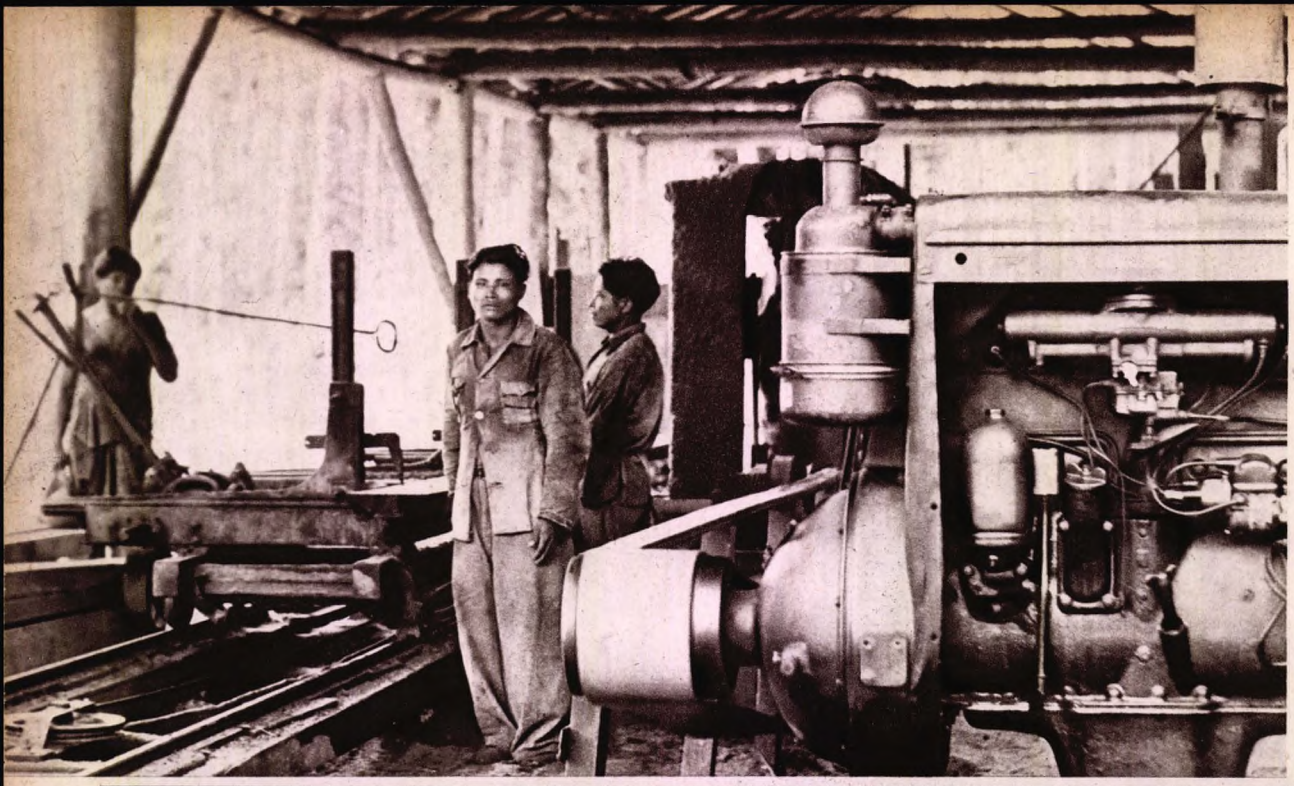
Un trono... prezioso

Nel 1952, ricorrendo il 3° centenario della straordinaria apparizione della Madonna ad un indio Coromoto, tutto il Venezuela volle far omaggio alla « Prima Missionaria » degli Indi Coromoti e offrì alla Madonna, detta ormai « di Coromoto », un trono degno. La piccola immagine che la Madonna stessa aveva lasciato nel rude e ostile pugno del Cacico è stata posta, dall'affetto dei figli riconoscenti, in un trono d'oro, ritenuto uno dei gioielli più belli esistenti in America. Fatto a forma di ostensorio, alto 93 cm., ha richiesto 23 kg. d'oro purissimo di

quattro diverse tonalità, lavorato magistralmente. Il basamento è sostenuto da teste di giaguari, animali caratteristici del luogo: tre figure di indi coromoti fanno da stelo; in centro, a fianco della piccola immagine, due Angeli reggono sul capo della Madonna una corona imperiale. Il fastigio è dato dalla figura dell'Eterno Padre (che ha sulla tiara il più grosso brillante, quasi 30 carati) nell'atto di sostenere tra le braccia il Figlio Crocifisso. Sotto, lo Spirito Santo in forma di colomba.

È ammirevole la finezza della cesellatura, la decorazione dei particolari, il pregio delle vesti degli Angeli.

I 248 brillanti di cui uno da 25 carati e 7 da 19, le 370 perle finissime, zaffiri, rubini, topazi, smeraldi arricchiscono la raggera e belle incisioni ornano tutto il prezioso trono della dolce Regina che trecento anni fa aveva voluto scendere dal suo trono di gloria celeste a insegnare la via del Paradiso ai poveri Indi della foresta.



la Madonna di Coromoto

I Coromoto costituivano una delle tante tribù di indigeni del Venezuela. Un giorno del 1652 il loro cacico e sua moglie stavano per attraversare il Guanaguanare, quando videro venire sull'acqua verso di loro una signora d'incomparabile bellezza, che sorrideva amorosamente. Giunta presso il *cacico* gli disse, nella sua lingua, d'andare dove stavano i bianchi perchè gli avrebbero « versata sul capo l'acqua per andare in cielo ».

La signora aveva parlato con tanta dolcezza che l'indio si decise di far ciò che ella desiderava. Si presentò a Giovanni Sánchez, possessore di una gran parte della regione, che ascoltò ammirato dalla bocca del *cacico*, la strana comunicazione, Sánchez, buon cristiano invitò il *cacico* e la sua gente a sostare nelle vicinanze. Egli e la moglie li avrebbero istruiti e battezzati...

Si impiantò un villaggetto di capanne, sostenute da pali e rivestite di canne, paglia, fango e giunchi, secondo il loro costume e si iniziarono le istruzioni catechistiche. I buoni indi ascoltavano, si commovevano, desideravano fortemente diventare cristiani, ma il *cacico* si sentì presto umiliato nel dipendere da un bianco; rimpianse la libertà sconfinata e una sera nella sua capanna annunciò la decisione di partire.

Aveva appena espresso il suo pensiero, quando sulla porta della povera abitazione apparve la Madonna circondata da Angeli, in una luce paradisiaca che incantò tutti i presenti. Riconobbe il *cacico*, la Signora del fiume, e prevedendo un inciampo alla sua partenza, resistette all'incanto del suo dolce sguardo e le urlò contro:

« Fino a quando mi perseguiti? Puoi benissimo andartene perchè non farò più ciò che mi hai comandato ».

La Signora lo guardava con bontà; l'indio allora afferrò l'arco per frecciarla, ma la Madonna entrò nella capanna con tanta maestà che all'indio cadde l'arco al suolo. Con un moto rabbioso di reazione egli volle afferrarla per un braccio e respingerla, ma mentre stava per toccarla, la Madonna scomparve e tutto tornò nel buio.

« L'ho presa! L'ho qui » gridò il *cacico* stringendo il pugno.

Tutti guardavano. Nella mano dell'indio c'era una piccola immagine della Madonna, sprigionante raggi così luminosi che gl'indi credettero fossero fiamme lanciate dalla Signora contro di loro.

Il *cacico* fece atto di buttarla nel fuoco, ma alle vive rimostranze della moglie e dei presenti, si limitò a ficcarla tra la paglia del tetto. Un nipotino riuscì a trafugarla e a consegnarla a Giovanni Sánchez.

Subito indi e spagnoli vollero onorare la miracolosa immagine e in breve volgere di anni sorse a Guanara un bel santuario, mèta d'immensa folla di pellegrini e centro mariano del Venezuela.

Una gita alla Colonia di Coromoto

Le Figlie di Maria Ausiliatrice della Missione di *Puerto Ayacucho* si recarono, durante le vacanze scorse alla Colonia indigena « Coromoto », recentemente fondata dai Missionari Salesiani in piena selva.

Insieme alle indiette interne dell'Asilo « Madre Mazzarello », quanto mai felici di rivedere la foresta nativa, verso cui si sentono sempre fortemente attratte, percorsero un tragitto di 35 Km., facendo risuonare quelle sconfinate solitudini delle *Ave Maria* del S. Rosario, e del canto di lodi alla Santissima Vergine.

Interessante poi la vita della Colonia, che va assumento l'aspetto di un ben ordinato villaggio. Ogni famiglia ha, o si sta preparando, sotto la guida del Missionario, la propria casetta di legno, per incominciare a vivere da gente civile e — quel che più importa — cristiana. Perciò, nel posto migliore sorge una modesta Cappella, che è il centro spirituale della nascente cristianità.

Tutti imparano a lavorare: gli uomini coltivano la canna da zucchero, l'immancabile yuca, con cui fanno il *casave* — che è il loro pane — il granoturco e altri cereali e ortaggi. Si dedicano alla fabbricazione dello zucchero, al taglio degli alberi per la lavorazione del legname, e alcuni cominciano ad avviarsi all'apprendimento di qualche mestiere.

Per le donne si è impiantata l'industria delle scope, nell'intento di toglierle dall'ozio e dall'inerzia in cui giacciono, con il miraggio del guadagno, giacchè a tutti viene retribuito il proprio lavoro a spese della Missione.

La vita quotidiana ha pure le sue belle ore festive; fra queste, particolarmente suggestiva quella del 15 agosto u. s. per l'arrivo della Madonna di Coromoto che, da Puerto Ayacucho, andò a prendere possesso della Colonia indigena a Lei dedicata.

Tutti gli indi mossero ad incontrarla, ben ordinati in doppia fila, recando palme e rami d'albero, intrecciati con singolare gusto. Giunta la bella Effige, l'accolsero con gioia e la scortarono processionalmente fino alla Cappella. Qui l'Ecc.mo Prefetto Apostolico, Mons. García, che l'accompagnava, la benedisse e quindi celebrò la santa Messa, la prima in tutto il Territorio, celebrata in ora vespertina.

Le Suore si trattennero alla Colonia una quindicina di giorni, facendo il Catechismo, visitando le famiglie, interessandosi particolarmente delle donne e dei bambini. Seppero così conquistarsi subito il cuore di quei poveri indi che, pur sempre timidi e poco espansivi, si mostrarono molto spiacenti di vederle ripartire. Tra i più fidi amici, una buona vecchietta, che sorrideva di gioia ogni volta che le Suore la chiamavano « nonnina »; e un indietto puntualissimo a comparire ogni giorno all'ora del pranzo... Poche le sue parole: due sole: nome e cognome, d'invariabile risposta per qualsiasi domanda.

— Come ti chiami? — Andrés Gomez.

— Quanti anni hai? — Andrés Gomez.

— Sei battezzato? — Andrés Gomez...

Il poverino non sapeva dire di più; ma parlava per lui l'espressione del volto... Pareva che in quel suo nome tante volte ripetuto, fosse un'accorata supplica per sè e per gli altri indi della Colonia « Coromoto » e di tutto il vasto Territorio, in attesa delle Missionarie. L'accolga il Signore, moltiplicando il numero delle sue generose operaie per rispondere a tanti bisogni!

(*da sinistra*)

PUERTO AYACUCHO

1) La segheria della missione.

2) Missionari raccolti per gli Esercizi spirituali attorno al Vicario Apostolico Mons. Secondo García.

fiori silvestri

DALLE RIVE DELL'ORINOCO

Come sono le nostre indiette dell'Orinoco?...

Se le osservate nei primi mesi del loro arrivo alla Missione le vedrete tutte così: timide, spaurite, con la testa sempre bassa, e che abbassano ancor di più se rivolgete loro una parola; taciturne, senza sorriso e senza lagrime... Sembrerebbero noncuranti; ma potete esser sicuri che non sfugge loro nulla. La nostalgia della loro selva bella e misteriosa, l'incanto della vita libera le attrae così fortemente da non poter resistere. Non importa se poi devono stentare per avere un po' di cibo, e accontentarsi di uno straccio per vestito; a loro basta essere libere come l'uccello che trilla sugli alberi e che con il suo gorgheggio sembra invitarle ad andare, a vagare quasi senza saper dove, verso il verde, l'azzurro, l'ignoto...

Talvolta sembrano contente, pare che si affezionino già; sono liete dell'abbondante *cascave* (il loro cibo quotidiano tratto dalla *yuca*), mirano con compiacenza il bel vestitino colorato... ma poi tutto a un tratto scompaiono.

Dov'è la tale, la tal'altra?... La risposta è sempre la stessa: « *Se picuréo!* » (è scappata). E allora ricerche, anche lunghe e penose, ritrovo delle sbandate pecorelle magari sfinite di fame in luoghi deserti, per ricondurle all'ovile, curarle, rimetterle in forze, e ricominciare da capo la lunga e paziente opera di civilizzazione.

Alcune a poco a poco si abituano e corrispondono; altre invece dopo qualche mese si allontanano ancora e non tornano più.

Qualche cosa di buono però resta sempre anche in queste: se non altro il pensiero che la Missione — o per chiamarlo proprio con il suo nome — l'Asilo « M. Mazzarello » di Puerto Ayacucho è sempre aperto, porte e cuori, a ricevere tutte le indiette sperdute e affamate.

PUERTO AYACUCHO - Fanciulle in serena ricreazione.

Un giorno piovoso, ecco entrare due giovani indie, dirigendosi sicure verso l'interno della casa.

La maggiore, che poteva contare da diciotto a vent'anni, era una vecchia conoscenza; una delle fuggitive che dopo essere stata per breve tempo alla Missione, se n'era allontanata, senza più farsi vedere.

— Oh, Bonomò, sei tu?...

— Sì, proprio Bonomò; non certo per tornare a quell'età ad esser uccellin di gabbia, ma per condurre l'altro uccellino, una povera indietta di dieci o dodici anni, trovata chi sa dove e come.

Poche parole e poche spiegazioni: non ve n'era bisogno. La poverina sembrava il ritratto della fame; con un solo e misero cencio sbrindellato per vestito, e il viso nascosto sotto i capelli lunghi e neri...

Quando Bonomò fece per andarsene, rialzò un po' la testa, guardandola con uno sguardo triste e

smarrito, ma non disse nulla. Accompagnata in cortile fra le compagne, la stessa espressione spaurita, incerta, e lo stesso silenzio...

Come sempre in ogni simile caso, venne riordinata; le si mise un bel grembiulino: lasciò fare passivamente, guardando intorno, senza pronunciar parola, nè mutare l'espressione del volto...

A poco a poco si abituò: caso raro, non tentò neppure di fuggire; ma seguì le compagne in cortile, nella scuola, in chiesa, non uscendo dal suo silenzio.

Solo dopo tre mesi incominciò a dire le prime parole in spagnolo; e, caso raro anche questo, mostrò un'attrattiva speciale per la pietà. Ciò che l'attirava di più era la Cappella: non aveva imparato ancor quasi nulla di catechismo, non sapeva preghiere; ma sapeva una cosa sola, che là, nella casettina bianca dell'Altare, v'era Gesù...

E se ne stava a lungo, guardando fisso quella porticina misteriosa, senza dir nulla... Parlava l'anima ignara, un linguaggio che era tutto amore.

Per la festa dell'Immacolata, all'apertura dell'Anno Mariano, alcune sue compagne vennero preparate per ricevere la prima Comunione: lei pure, benchè così timida e silenziosa si fece avanti, perchè aveva capito che avrebbero stretto nel loro cuore il Signore nascosto dietro la porticina dorata; e questo lo desiderava anche lei... Ci volle non poca fatica a farle intendere che non poteva; che prima la sua anima avrebbe dovuto essere lavata dal Battesimo... Ritornava sempre con logica stringente al suo punto: « ma io so che là c'è Gesù... ». E in questa frase v'era tutto il suo amore, e la rivelazione di una forza dolcissima e misteriosa, che l'attirava irresistibilmente.

Triste perciò, la mattina dell'Immacolata, il veder sfilare le sue compagne vestite di bianco, con il lungo velo per andar incontro a Gesù; e lei no... Ma perchè?... Non pianse: non disse più nulla; ma rimase con quell'interrogativo dipinto sul volto, fissando tristemente l'Altare...

Qualche tempo dopo, in occasione della visita di S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Lombardi, ricevette il Battesimo e la Cresima; che diedero una nuova luce al suo sguardo. Da quel giorno Juanita non ebbe che un pensiero e una sola frase, ripetuta sempre come una parola d'ordine nel vincersi d'ogni capriccio: « devo ricevere Gesù nell'Ostia bianca! ».

Mentre questo fiore silvestre incominciava ad aprirsi, un altro si schiudeva per il Cielo.

Elisa Rojas, un'indietta guajira essa pure: un giglio di candore e di bontà. Era stata per tre anni alla Missione, ricevendone il Battesimo, la Cresima e frequentando poi con amore la S. Comunione. Gracile e infermiccia fin dall'infanzia, dovette passare in seguito all'ospedale per esservi curata. Ne uscì qualche tempo dopo alquanto ristabilita, ma la malattia che la minava non permise più di tenerla nel piccolo internato insieme con le altre. Con grande pena fu necessario riconsegnarla alla mamma, che fortunatamente non abitava molto lontano dalla Missione, così Elisa avrebbe potuto ogni domenica venire a prendere le medicine e quanto le era necessario per il vitto lungo la settimana.

Si presentò però soltanto una volta; poi non se ne seppe più nulla. Si cercò in tutti i modi di rintracciarla, di averne notizie, ma inutilmente.

Passarono così cinque mesi; quando un mattino giunsero di lontano trafelate due indie ad avvertirci che Elisa stava molto male e desiderava vedere le Suore. Accorremmo subito alla località indicata, e trovammo la cara indietta in uno stato compassionevole. Sola in una piccola e solitaria capanna, se ne stava seduta sul *chinchorro* o amaca, ormai in fin di vita. Appena ci vide, s'illuminò d'un sorriso, e più ancora nel sentire che le avremmo fatto amministrare i Santi Sacramenti. Li ricevette nel pome-

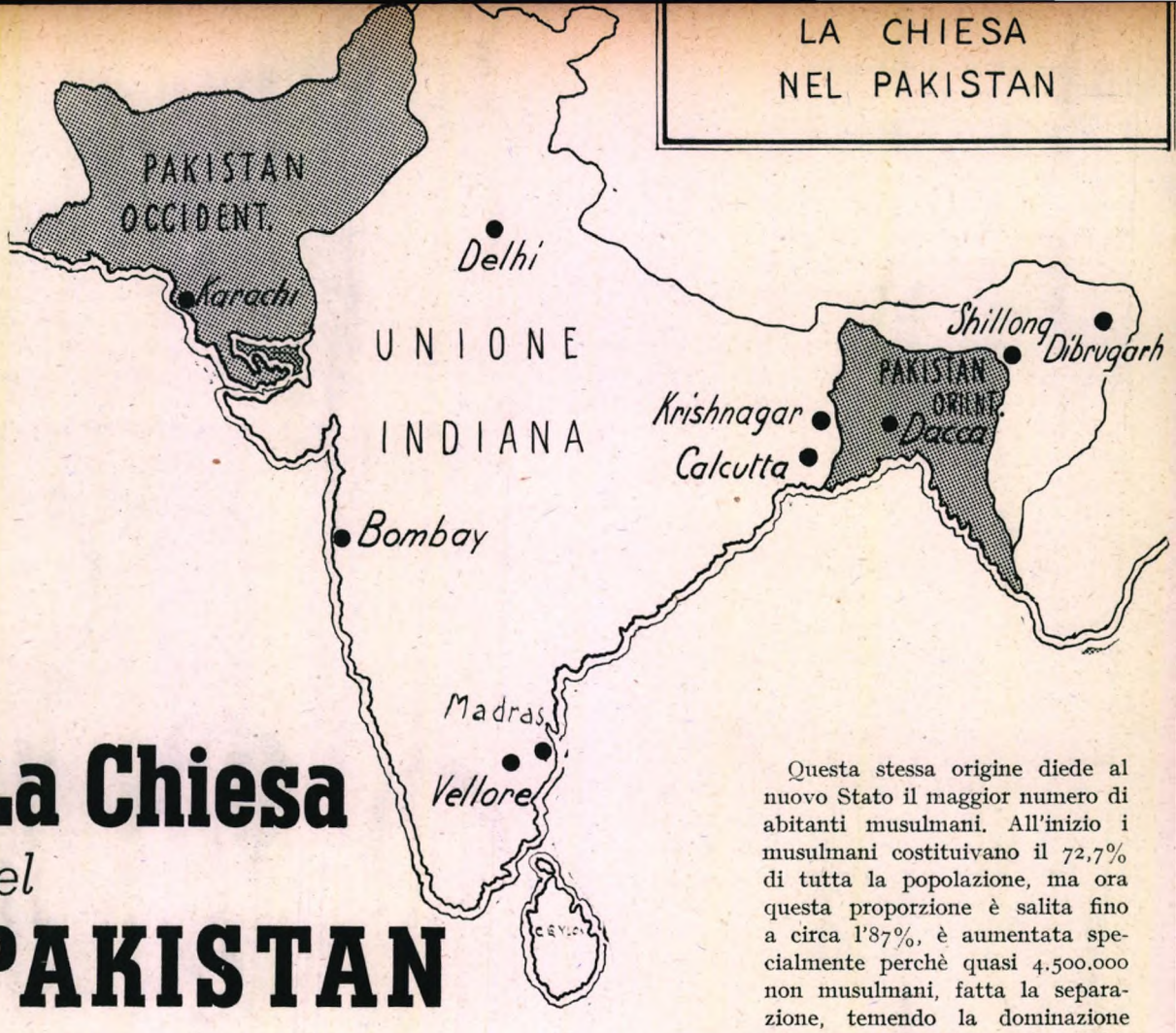
Anche nell'Alto Orinoco le mamme vogliono un gran bene ai loro figli.

riggio in piena conoscenza e viva devozione, dal Missionario guidato fin là.

Ci trattenemmo poi per qualche ora; ma già calava la sera, la via del ritorno era lunga e bisognava assolutamente ritornare alla Missione prima di notte... Non potevamo deciderci: la poverina era sola nella piccola capanna costruita apposta per la moribonda, nella località più sperduta e solitaria presso la riva del grande fiume. E i parenti?... Nessuno: secondo l'uso indigeno, tutti, anche la mamma, s'erano allontanati per timore che, alla morte, lo spirito del male s'impossessasse di loro...

Che pena doverla lasciare così: la morente parve intuire la nostra angoscia e ci sorrise alzando lo sguardo al Cielo, quasi a dirci: andate, sono tranquilla perchè ora ho Gesù con me!...

Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nell'Alto Orinoco (Venezuela).



La Chiesa *nel* PAKISTAN

Il Pakistan, come Stato libero ed indipendente è sorto per desiderio dei Maomettani, che in quelle provincie erano più numerosi e volevano godere maggiore libertà. Questo Stato non si fonda sull'unità politica, geografica, economica una volta esistenti, ma puramente sulla unità religiosa della maggior parte dei suoi abitanti. Per conseguenza il Pakistan è costituito da due parti lontanissime fra loro. Infatti tra il Pakistan Orientale e quello Occidentale ci sono più di 1500 chilometri di territorio dell'Unione Indiana.

Queste due parti differiscono molto tra loro: la lingua della parte occidentale è l'*urdu*, la lingua della parte orientale è il Bengalese. Sebbene il 55,6% di tutti gli abitanti abitano la parte orientale e parlano la lingua bengalese, la lingua ufficiale del Pakistan è l'*urdu*, in pratica però si usa l'inglese. Come abbiamo detto il 55,6% del popolo, cioè circa 42.119.000 persone, vivono nella parte orientale, benchè questa parte costituisca solo il 15% di tutto il territorio nazionale; la parte occidentale abbraccia l'85% di tutto il territorio e conta 33.568.000 abitanti, cioè il 44,4% degli abitanti secondo il censimento del 1951. La densità della popolazione del Pakistan orientale è molto maggiore (298,4 per chilometro quadrato) di quella del Pakistan occidentale: (41,8 per chilometro quadrato).

L'una e l'altra parte vivono di agricoltura. In seguito alla separazione dal resto dell'India, una volta britannica, quasi tutte le fabbriche di cotone e iuta, rimasero nell'Unione Indiana. Ogni sforzo del Governo tende a togliere questa deficienza, che si deve attribuire alla straordinaria origine dello Stato.

Questa stessa origine diede al nuovo Stato il maggior numero di abitanti musulmani. All'inizio i musulmani costituivano il 72,7% di tutta la popolazione, ma ora questa proporzione è salita fino a circa l'87%, è aumentata specialmente perchè quasi 4.500.000 non musulmani, fatta la separazione, temendo la dominazione islamica, lasciarono il Pakistan e si rifugiarono in India; e quasi 7.000.000 di Musulmani, temendo la persecuzione nell'Unione Indiana passarono nel Pakistan.

Nonostante l'assoluta preponderanza numerica dei Musulmani, molti dei loro dirigenti non intendono imporre agli altri (circa l'ottava parte della popolazione) le leggi del Corano. La Costituzione dello Stato non è ancora definitiva.

Al principio stabiliva la libertà religiosa anche per le minoranze. Poi furono sopresse le parole con le quali si riconosceva la libertà anche di propagazione delle religioni diverse dall'Islam.

Qualche collegio tecnico dello Stato non permise agli alunni cristiani di domenica di astenersi dal lavoro manuale, mentre gli alunni musulmani sogliono astenersi il venerdì. Tuttavia si concedeva che almeno il giorno di

Pasqua professori ed alunni cristiani potessero fare festa.

Per qualche tempo la stessa esistenza delle scuole cattoliche sembrava in pericolo perchè lo scorso marzo, il Consiglio pakistano dell'Educazione aveva preso una risoluzione relativa ai ragazzi musulmani che frequentavano le scuole cattoliche. Chiedeva cioè, che il Governo comprasse locali vicini a dette scuole per impartirvi l'insegnamento religioso islamico agli alunni maomettani, in mancanza di locali separati, domandasse che le scuole cattoliche cedessero allo scopo le loro proprietà.

Vescovi e fedeli del Pakistan, richiesti del loro parere, in proposito, risposero che i cattolici non possono cooperare, nè direttamente, nè indirettamente, all'insegnamento d'un'altra religione. Il Ministro dell'Educazione allora rispose che non intendeva restringere la libertà delle scuole. Rimane tuttavia la difficoltà che le scuole anche cattoliche sono obbligate ad usare libri che contengono cose contrarie alla fede e vita cristiana.

Da quando si è detto appare che nel Pakistan la pace e la libertà non è ancora in parte certa, benchè ci sia una vera speranza che i supremi magistrati vogliano difendere i diritti dei cittadini, e rispettare le credenze delle minoranze, quindi anche la Chiesa Cattolica.

*

Un Seminario di San Pio X nel Pakistan. — Il giorno stesso della Canonizzazione di San Pio X, 29 maggio 1954, fu canonicamente eretto il seminario arcidiocesano di Carachi, dedicato al Santo.

KARACHI (Pakistan) - Posa della prima pietra dell'Ospedale della Sacra Famiglia. La Begun Liaquat Ali Khan aveva la Presidenza onoraria della cerimonia. Sulla fotografia: al centro la Begun (signora) Liaquat Ali Khan: alla sua destra S. E. Mons. Alcuino van Miltemburg, Arcivescovo di Karachi e Delegato Apostolico nel Pakistan: alla sua sinistra M. Anna Dengel, fondatrice delle « Medical Mission Sisters » di Filadelfia.

(*sotto*) **Il Cardinale indiano Gracias giunge a KARACHI, capitale del Pakistan, sua città natale: vicino a lui, sull'automobile, Sua Eccellenza Monsignor Van Miltenburg.**

La Chiesa nel Pakistan in cifre

La popolazione attuale del Pakistan è di 76.760.000 abitanti, 87% dei quali (65.900.000) sono musulmani; 11,2% hindù (8.600 mila); 1,1% animisti (888.000) e lo 0,7% cristiani: 298.000 protestanti e 228.000 cattolici. Questi sono retti da due archidiocesi e 6 diocesi: Karaci con tre diocesi suffraganee nel Pakistan Occidentale, Dacca con tre diocesi suffraganee nel Pakistan Orientale, che hanno un complesso di 297 Sacerdoti, 62 dei quali sono pakistani; 14 seminaristi maggiori si preparano al sacerdozio, insieme a 5 studenti religiosi; 66 Fratelli Coadiutori, 584 Suore e più di un migliaio d'ausiliari laici prestano la loro preziosa collaborazione in 363 scuole con 46.000 frequentanti ed in 15 ospedali, 55 dispensari, 31 orfanotrofi ed altri istituti di carità.

mondo missionario

Tre tipi allegri dell'Orfanotrofio Domenico Savio di Pallikonda.

PALLIKONDA - Ritorno in collegio: « omnia mecum porto ».

PALLIKONDA - Scuola di catechismo.

(*sotto*)
TIRUPATTUR (North Arcot-Sud India): Orfanotrofio Domenico Savio.

Vellore (North Arcot-India Sud), 20 gennaio 1955.

Caro Amico,

con questa mia lettera dalla lontana India ti mando i saluti e l'assicurazione di preghiere dei poveri Missionari che lavorano nella Missione Salesiana del North Arcot, bruciata dal sole e colpita da carestia.

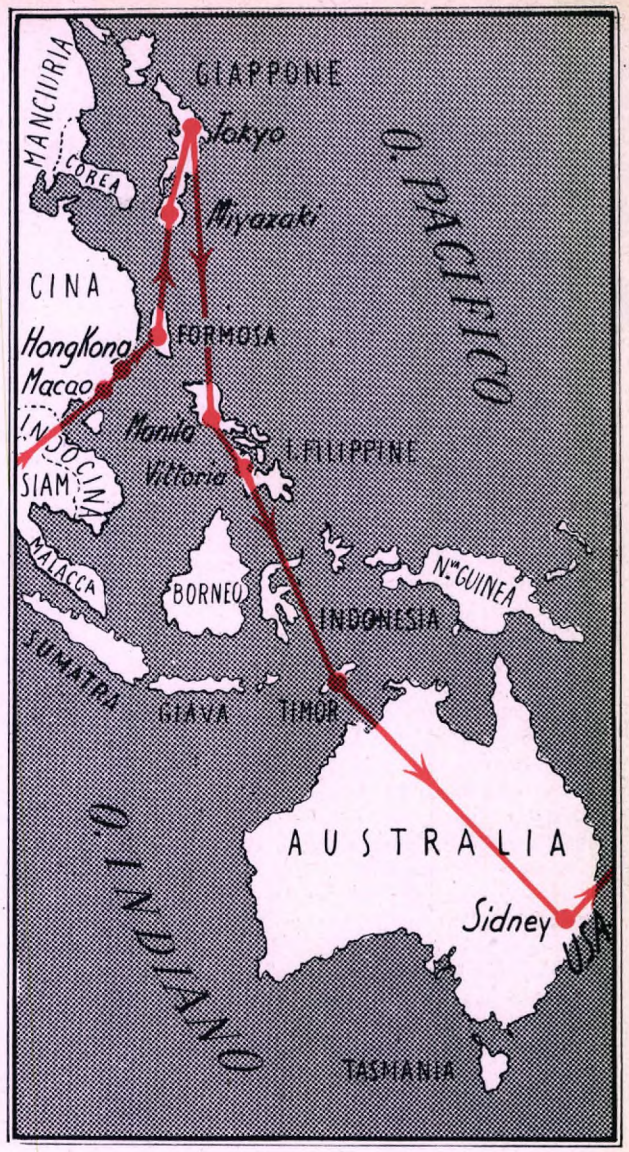
La Missione del North Arcot fu elevata a Diocesi al principio del 1953 *ed il* 19 *marzo, festa di S. Giuseppe, il Rev.mo Mons. Paolo Mariaselvam, salesiano, fu consacrato suo primo vescovo. Egli prese possesso della Diocesi il* 29 *marzo. Pieno di vigore fisico e di grandi qualità di mente e di cuore, Mons. Mariaselvam si mise subito con slancio a organizzare la nuova Diocesi per raggiungere lo scopo. Visitò tutte le stazioni missionarie due volte; ordinò* 8 *preti, cresimò migliaia di fedeli, benedisse cappelle, pose la prima pietra al santuario dedicato a S. Teresina del Bambin Gesù, cominciò a restaurare la vecchia chiesa di Vellore trasformata in Cattedrale. Stava per iniziare la costruzione della sua residenza (viveva in una casa d'affitto), ma l'angelo della morte lo chiamò al premio eterno, il* 25 *giugno* 1954, *festa del S. Cuore.*

Con la scomparsa del nostro amato Vescovo i bisogni di questa povera diocesi non diminuirono, anzi sono accresciuti. Egli infatti lasciò dietro di sè un gran numero di lavori da compiere e numerosissimi poveri che beneficava della sua grande carità. Oltre alla sua cattedrale ed il Santuario di Santa Teresina che devono completarsi, vi sono circa 2000 orfani da mantenere giornalmente, una scuola professionale da iniziare, due orfanotrofi da aprire, un seminario minore da costruire e da procurare la curia al suo successore.

Caro amico, non può farsi un'idea della miseria di questa missione di Vellore (North Arcot); è una delle più povere diocesi dell'India, se non la più povera. Con le scarsissime risorse che abbiamo dobbiamo mantenere: 40 sacerdoti, 80 catechisti e più di 250 maestri e scuole.

Caro Amico, nel nome di Maria Santissima, che l'ama tanto la prego di venirmi in aiuto con quanto può dare. Come ricompensa le assicuro la preghiera dei nostri poveri missionari e dei nostri 2000 piccoli orfani. Augurandole ogni benedizione di Dio e chiedendo alla nostra celeste Madre di proteggerla sotto il Suo manto materno, mi dichiaro riconoscente nella Madonna. Obbl.mo

TANJIORE DAVIDE, Salesiano
Amministratore Apostolico di Vellore



★ *Il Rev.mo sig. Don Renato Ziggiotti, dal 5 marzo al 16 aprile visiterà a vero volo d'uccello le Missioni ed opere Salesiane della Cina (al di qua del sipario di bambù:* **Hongkong, Macao, Formosa**), *del* **Giappone**, *delle* **Filippine** *e dell'***Australia**.

I corrispondenti dell'« Agenzia Fides » ad Hongkong hanno comunicato i seguenti dati:

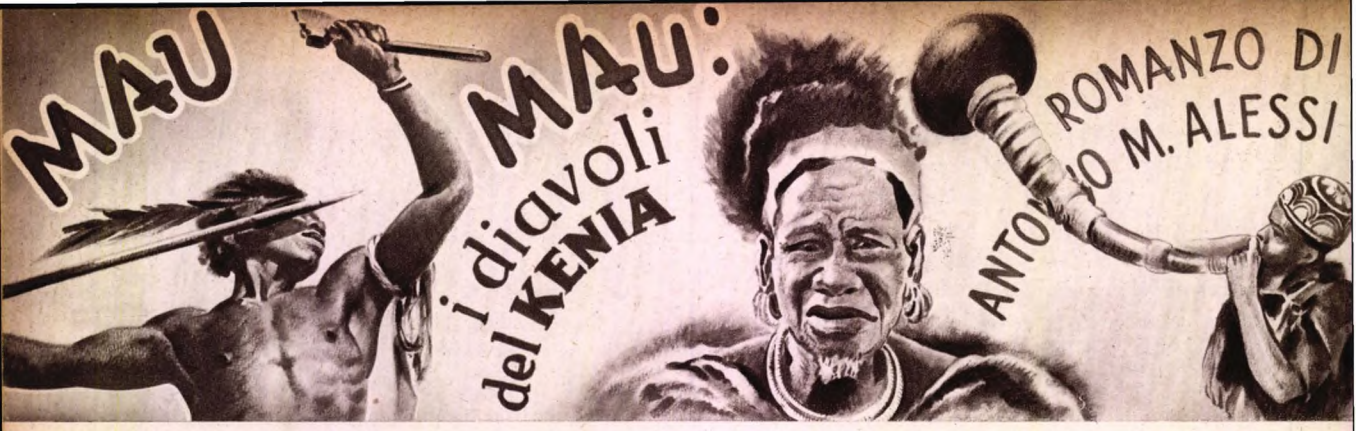
Dal 1° gennaio 1950 al 31 dicembre 1954; sono stati espulsi dalla Cina 79 vescovi stranieri (compreso l'Internunzio Mons. Antonio Riberi); di quelli che restano 2 sono in prigione. Dei 5000 missionari e più (3000 sacerdoti, 2000 religiose e 500 fratelli coadiutori) che si trovavano in Cina nel 1949 ne restano attualmente:

Sacerdoti stranieri 58, di cui 18 in prigione.
Suore 26, nessuna in prigione.
Fratelli 3, nessuno in prigione.

Uccisi dai comunisti o morti in prigione: 4 vescovi e 56 sacerdoti stranieri, 106 sacerdoti cinesi, dei quali si hanno i nomi, il giorno ed il luogo della morte; 14 suore cinesi; 2 fratelli stranieri e 35 cinesi; laici 41. (Queste cifre si riferiscono a fatti conosciuti con certezza, ma il numero delle vittime è certamente superiore).

Clero cinese in prigione: I vescovi cinesi in prigione sono probabilmente 3; quanto ai sacerdoti cinesi si ha una lista di 198 nomi per sole 54 diocesi. Dato che il numero delle diocesi in Cina è di 143 è verosimile che il numero dei sacerdoti imprigionati deve essere raddoppiato.

BILANCIO della persecuzione in CINA



3. - Nel covo dei banditi.

— Avanti, piccola vipera! — disse l'uomo sferzando senza pietà le gambe della povera Wara che, affranta dalla stanchezza e dal terrore, continuava a seguire come un automa i due uomini che l'avevano rapita. Rivedeva, quasi in sogno, l'istante terribile quando si era sentita afferrare strettamente dalle braccia robuste di due banditi in agguato dietro un cespuglio. Mentre le compagne erano fuggite terrorizzate, essa aveva tentato una disperata quanto inutile resistenza. Infine aveva dovuto arrendersi e seguire i suoi rapitori, rassegnandosi alla sua triste sorte.

— Lasciatemi tornare a casa!... Che male vi ho fatto? implorò per l'ennesima volta, giungendo le mani paonazze per il cappio con cui i due manigoldi l'avevano strettamente legata.

— Fermiamoci un poco, fece il più giovane che sembrava meno crudele del compagno. Io non ne posso più e se continuiamo così costei non giungerà viva al villaggio.

— Come vuoi, fece l'altro. Bada però che non siamo ancora al sicuro e io non ho certo voglia di rimetterci la pelle per colpa di questa smorfiosa.

Si sedettero, il giovane allentò la stretta correggia che legava i polsi della fanciulla.

Wara si lasciò cadere a terra in uno stato di semincoscienza. Il più anziano la colpì violentemente con un calcio.

— Sveglia marmotta, non sperare che ti vogliamo portare a spalla ora!

— Smettila Jupi! gridò il giovane balzando in piedi. Se continui a maltrattarla così lo dirò a Kombo. Non dimenticare che ci ha ordinato di non torcerle un capello.

L'uomo che già aveva portato la mano alla *panga* — un affilatissimo coltello — pronto a gettarsi sull'intruso, a quella minaccia si ridusse a più miti consigli.

— Bada, disse, che non accetto imposizioni da alcuno, tanto meno da un cristianello tuo pari.

La sferzata aveva colpito in pieno il giovane, uno dei pochi che aveva rinnegato la fede, passando tra le file dei Mau Mau. Capì però che non era quello il momento di reagire e ingoiò senza fiatare il boccone. Preferì accostarsi alla giovanetta e farle centellinare alcune sorsate di un liquore inebriante che portava in una fiasca di zucca appesa alla cintola.

— Su piccola, fatti forza che ci resta ancora un lungo tratto da fare.

Wara aprì gli occhi riacquistando subito coscienza della tragica situazione in cui si trovava.

— Dove mi conducete? — chiese singhiozzando.

— Calmati colombella mia! — ghignò il più anziano. Riserva le tue lacrimucce per stanotte... Se continui così asciugherai presto la fontanella e ci priverai di un gradito spettacolo.

Che cosa poteva fare, povera fanciulla, in balia di quegli uomini brutali?... Sì, aveva un'arma, più forte dell'odio e della cattiveria umana: la preghiera. Non aveva detto Gesù « *Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome vi sarà concessa... Abbiate fede: tutti i capelli del vostro capo sono contati e neppur uno vi sarà toccato senza il mio permesso?* ».

Forte di questa incrollabile fede, Wara si racchiuse nel più assoluto mutismo e da quel momento seguì docile i suoi carnefici.

Quando giunsero al villaggio che sorgeva in una radura nella foresta,

---

Albo d'onore

Grazie a tutti i bravi propagandisti e propagandiste. Vorremmo citarli tutti nell'albo d'onore, ma lo spazio non ce lo consente.

Primo in classifica, finora, MILANO - Istituto Sant'Ambrogio con 920 abbonamenti più 170 dell'Istituto di Vendrono. Totale 1090.

Le classi che più si distinsero:	**III Media A (30 alunni) 240 abbonamenti.** **II Media A (40 alunni) 131 abbonamenti.**
Ragazzi che più si distinsero:	**Larocchi (IV ginnasio) 34 abbonamenti.** **Quartiroli (IV ginnasio) 31 abbonamenti.** **Colombo G. Luigi (III avv. profess.) 30 abbonamenti.** **Mereghetti (III media A) 27 abbonamenti.** **Lonati (III media A) 25 abbonamenti.**

CHIARI (Brescia) - S. Bernardino - 358 abbonamenti. Si distinse Giovanni Mometti (V ginnasio) 52 abbonamenti.

LIVORNO - Istituto Don Bosco - I miei ragazzi sono veramente bravi — scrive l'Assistente Ecclesiastico dei "Luigini". Si sono tutti abbonati a "Gioventù Missionaria" non solo, ma si sono anche industriati in mille modi per trovare altri abbonamenti. In tal modo sono arrivati alla consolante cifra di circa 50 abbonati. I "Luigini" di Livorno lavorano veramente con entusiasmo e augurano ai lettori di "Gioventù Missionaria" di fare altrettanto. *Bravi! Bravi!*

PISA - Istituto Maria Ausiliatrice. - Le ottime studenti si sono distinte nella propaganda. Mentre le ringraziamo auguriamo sempre più belle conquiste nell'apostolato.

PADOVA - Istituto S. Giovanni Bosco. - Bravissime! Non si smentiscono mai le buone allieve dell'Istituto di via S. Massimo 10.

UDINE - L'Istituto "Bearzi" merita veramente il titolo di propagandista di "Gioventù Missionaria". Bravi!

LUGO - Gli amici dell'Istituto S. Gaetano sono degni di ogni lode, non sono secondi a nessuno!

la notte era già scesa. Nel cielo occhieggiavano le stelle e un grosso faccione di luna piena stava sorgendo dietro gli alti eucalipti che crescevano rigogliosi tutt'intorno.

Una cinquantina di capanne disposta a semicerchio costituiva il covo dei banditi che vi avevano portato le proprie famiglie.

La costruzione di un villaggio non implica grandi difficoltà in questi paesi: basta scegliere un luogo che offra abbondanza di pascoli, legname e acqua che sono le cose più necessarie alla vita.

La costruzione delle capanne viene poi eseguita con la massima celerità.

Spianato il terreno e tagliati i pali occorrenti, con una funicella si traccia un cerchio che segna il perimetro esterno della parete.

Piantati i pali, generalmente di bambù, l'uno accanto all'altro, vengono legati insieme con una duplice fascia di canne pieghevoli, all'interno e all'esterno, strette tra loro con robuste fibre vegetali.

Ciò fatto si procede all'incastellatura del tetto, mediante pertiche convergenti al centro, a forma di cono, e legate tra loro con vimini flessibili. La copertura con foglie e corteccie viene eseguita dalle donne.

Per entrarvi si lascia una bassa apertura dalla parte meno esposta al vento che serve pure a illuminare l'interno, al centro del quale viene costruito il focolare.

Il tutto deve essere ultimato in una giornata, perchè se il lavoro si protraesse sarebbe di cattivo augurio.

La gioia di Kombo, capo e stregone di quei fuori legge che si erano internati nella foresta per evitare ogni rappresaglia da parte della polizia e continuare indisturbati la loro attività criminale, non ebbe più limiti quando i due banditi gli presentarono la figlia di Inkana, il feroce nemico a cui aveva giurato odio implacabile e vendetta feroce.

— Per tutte le corna dei rinoceronti, non vi credevo così abili e soprattutto che riusciste così in fretta!

— Per farti piacere non abbiamo esitato ad affrontare qualunque rischio, — fece Jupi, l'anziano.

— Bravi! Ne sono contento perchè giunge proprio a tempo: domani a mezzanotte, nella festa del plenilunio, avremo un grande raduno e dopo il sacrificio ci sarà il solenne giuramento delle nuove reclute *Mau Mau*. Ma come avete fatto a catturarla?

— Non è stata un'impresa facile; abbiamo arrischiato di finire linciati, — disse Jupi, mentendo per ingraziarsi il vecchio brigante. — Strillava come un'aquila... Ci hanno rincorso a lungo, abbiamo lottato, li abbiamo messi in fuga. Non potevamo deludere la tua attesa, avessimo dovuto rimetterci la vita.

— È stato infatti il più bel regalo che potevate farmi, e meritate una ricompensa. Avrete 60 scellini (circa 5000 lire) un vestito, una zucca di acqua di riso (specie di acquavite) ciascuna, e tu Jupi diventerai capo di una squadra volante. Avrai dieci uomini ai tuoi ordini. Sarai incaricato presto di qualche servizio speciale.

Quanto a te Hoxa — disse, rivolto al più giovane, — sono contento della buona prova che hai dato. Qualcuno dubitava che ti saresti pentito del passo fatto, che avresti tradito la nostra organizzazione, ritornando tra le file dei nostri aborriti nemici in cui purtroppo sei stato allevato. Lo so, non è stata colpa tua se ti hanno fatto cristiano; con l'azione di quest'oggi ti sei riscattato completamente e sono sicuro che ci darai altre prove di fedeltà e di coraggio.

Il giovane abbassò il capo, abbozzando un sorriso triste, quasi che la lode del capo, nel richiamo al recente tradimento della fede in cui era cresciuto, avesse reso più dolorosa una piaga che restava tuttora aperta. Si allontanò silenzioso, cercando invano di soffocare una parola terribile che ormai da troppo tempo continuava a martellargli implacabile: Giuda! Giuda!

(*segue:* TRA BELVE UMANE)

ECHI *di corrispondenza*

Carissima *Gioventù Missionaria,* Taranto, 13-1-1955.

Ti accogliamo sempre con gioia, perchè sei apportatrice di luce e ci desti in cuore strani sentimenti quando scorriamo le tue pagine, che narrano gli eroismi dei missionari a noi tanto cari. Quando tardi ad arrivare siamo molto impensierite. Ti preghiamo quindi di fare il possibile per arrivare in tempo. In questa lettera accludiamo la nostra fotografia e ti preghiamo di riprodurla nelle tue belle pagine. (Grazie).

« Viva Maria! ». *aff.me lettrici di Taranto, Istituto M. A.*

Cara *Gioventù Missionaria,*

E chi non sa che nella nostra vallata è molto difficile lavorare per la diffusione della Buona Stampa? Non ostante questa difficoltà con piena fiducia nell'aiuto del Signore, continuiamo la buona propaganda. Una prova evidente del nostro entusiasmo missionario è l'aumento degli abbonamenti che da 56 sono saliti quest'anno a 76; sei contenta?

Siamo tutte contente di te, che sei veramente interessante e non solo sei letta in tutte le famiglie con grande gioia, ma da te si impara ad amare sempre più i Missionari e a valutare ed apprezzare i loro sacrifici giornalieri.

Ti promettiamo di farti conoscere da tante altre nostre compagne, ma tu abbi un ricordo speciale per noi, perchè possiamo fare un po' di bene in questo campo così difficile.

Nell'attesa di rileggere la nostra letterina, caramente ti salutiamo.

Le Oratoriane di Perosa Argentina.

Lettrici di G. M. di TARANTO.

il più commovente libro umano

ELIO DONATI

I CONQUISTATORI DEL K 2 con il racconto 'Sulla vetta' di Lino Lacedelli

PAGINE 232, COPERTINA A 6 COLORI, CARTA PATINATA CON FOTOGRAFIE DOCUMENTARIE DAL VERO LIRE 2000

Un libro che tutti devono acquistare perchè insegna a non piegarsi se si deve soffrire e a non ammainare la bandiera prima di aver toccato la cima.

PALLIKONDA (Vellore) - Un indianetto pone la ghirlanda al Rev.mo signor Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore dei Salesiani, in visita all'Orfanotrofio «Maria Ausiliatrice».

« *Anche qui* — scrive il V Successore di Don Bosco — *incalzano le domande e le offerte di nuove fondazioni, e il cuore ci si stringe dovendo rispondere persino ad altissime Autorità che le nostre possibilità sono troppo scarse in proporzione alle richieste e che sentiamo il bisogno di rafforzare il personale delle Case e Missioni esistenti prima di aprirne di nuove.*

» *Cari amici di* Gioventù Missionaria, *abbiamo bisogno soprattutto di tante vocazioni per sostenere ed incrementare sempre più tutte queste opere missionarie* ».

Sac. RENATO ZIGGIOTTI.

La campagna abbonamenti continua

hai rinnovato il tuo abbonamento?

ne hai trovato almeno uno nuovo?

fai conoscere G. M. ai tuoi amici?

sei un attivissimo propagandista?

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 400 - di favore (per collegi, oratori) L. 300 - sostenitore L. 500

XXXIII - N. 5 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - Con approvazione ecclesiastica. Direttore: D. Demetrio Zucchetti. Direttore responsabile: D. Guido Favini. - Autorizz. del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404. - Officine Grafiche S. E. I.